

Esplosione dopo le 21.30 vicino al teatro Parioli da cui il conduttore, rimasto illeso, era appena uscito. Semidistrutto un palazzo. In mattinata era stato il presidente del Consiglio Ciampi a lanciare l'allarme: «Cosa Nostra ci sta portando fuori dall'Europa»

## Autobomba nel cuore di Roma

### Maurizio Costanzo l'obiettivo? Decine di feriti

Attentato nel cuore della capitale. Alle 21.40 una macchina carica di tritolo è esplosa in via Faura, dietro il Teatro Parioli. Un attentato a Maurizio Costanzo, che li registrava il suo «show»? La polizia non fa ancora ipotesi certe. Decine di feriti. Nel palazzo, sventrato dall'esplosione, abitano anche due magistrati. In mattinata il presidente del Consiglio Ciampi aveva lanciato un accorato allarme sulla criminalità.



Le auto sventrate dall'esplosione nel quartiere Parioli di Roma

ENRICO FIERRO CARLO FIORINI

ROMA Un'autobomba imbottita di tritolo è scoppiata alle 21,40 nel cuore di uno dei più ricchi quartieri romani, in via Faura 62, dietro al Teatro Parioli. Lì aveva appena finito di registrare il suo «show» Maurizio Costanzo. Il giornalista è passato il solo pochi attimi prima dello scoppio: è rimasto illeso per un soffio. Un intero stabile è stato sventrato dall'esplosione: decine le auto distrutte. Non ci sono morti, ma i feriti sono almeno una decina, uno grave. Sul luogo è accorso il capo della polizia Parisi: «È un attentato terroristico che vuol produrre effetti destabilizzanti e evversi. Dobbiamo reagire». Per gli inquirenti non sono esagerati i paragoni con gli attentati di Capaci e di via D'Amelio a Palermo. Era Costanzo l'obiettivo? Gli inquirenti non l'escludono, ma non escludono neanche che possa trattarsi di un attentato contro due magistrati che abitano lì: Olga Capasso, che si occupa di criminalità organizzata, e Claudio Santamaria, collaboratore del direttore degli istituti di pena Nicolò Aniasi. Proprio ieri mattina il presidente del Consiglio Ciampi aveva dato l'allarme sulle nuove strategie della criminalità.

I SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 4

## La scelta di Ingrao: oggi l'addio al Pds? Occhetto: «Rimani»

STEFANO BOCCONETTI ALBERTO LEISS

Anche i tentativi dell'ultima ora sembrano non siano serviti a farlo desistere. Ed ormai è certo che stamane Ingrao annuncerà la sua intenzione di lasciare il Pds. Con lui, dovrebbero lasciare anche alcuni dirigenti da sempre vicini al leader comunista. È proprio riferendosi a Ingrao, ieri Occhetto parlando a Pescara ha detto: «Ritengo che non si possa lavorare per una sinistra più unita se prima non si riesce a stare uniti dentro un partito». E poi: «Nell'ottica di una visione più ampia della funzione della sinistra, tutti i nostri militanti possono svolgere un ruolo

nuovo che dobbiamo insieme ricercare e progettare all'interno del Pds. Per questo ho sentito l'esigenza di chiedere ad Ingrao di restare». Ingrao, ma non solo. In questo fine settimana difficile per la Quercia, c'è anche un altro problema. Quello di «Alleanza democratica». Che sempre per stamane, ha organizzato un «faccia a faccia» coi rappresentanti del Pds con Occhetto, Veltroni e Macaluso. Il segretario Pds: «Se Alleanza vuole diventare un nuovo partito noi del Pds diciamo chiaramente: no, grazie».

A PAGINA 5



Zero in pagella a Michele Santoro, che l'altra sera ha consentito a un azzimato cialtrone, collegato da una piazza veneta, di affermare che «la liberazione è stata una bugia, e gli unici morti sono stati quelli ammazzati dai partigiani rossi». Le opinioni sono tutte legittime, anche quelle di un perfetto imbecille. Le bulle no, soprattutto se pronunciate davanti a qualche milione di persone. Santoro (che ha molti meriti, dunque molte responsabilità) aveva il dovere, di fronte ai telespettatori, di dire a quel poveraccio che era liberissimo di considerare la guerra partigiana come una grande porcheria, ma non di negare l'esistenza. Che questo, anzi, è vietato. Vietatissimo. Ed equivalente a dire, come qualcuno dice, che l'olocausto è solo propaganda degli ebrei. L'unico principio che deve sottendere ogni discussione è tanto più in un momento di animosa confusione come questo — è il rispetto rigoroso della realtà storica. (Ci sono tante verità, ma una sola realtà). Altrimenti, cartellino rosso. Fuori, espulso. Rinunciare a questo, anche per un solo attimo, significa rinunciare alla cultura. E rinunciare alla cultura significa sputare sulla dignità di tutti. MICHELE SERRA

## L'uomo ha rilasciato la maestra che poi ha deciso di tornare dai suoi piccoli

### Per i sei bimbi un'altra notte di terrore

### Il sequestro tiene la Francia sotto choc

## L'infanzia svalutata

SANDRA PETRIGNANI

Miliardi contro bambini. La vita di sei bambini di tre anni dipende da 27 miliardi richiesti dal sequestratore di Parigi alle forze di polizia. L'uomo non è un pazzo, viene anzi descritto da chi l'ha avvicinato «molto intelligente, calmo e determinato». Non nasconde il suo auto-scellerato dietro motivi ideologici. Vuole i soldi, desidera soltanto diventare ricco e non esita per questo a minacciare la sanità mentale e perfino la vita dei sei piccoli. Non è nemmeno un negro, probabilmente, come era stato rivelato con grande rilievo all'inizio. Forse stato negro e pazzo, almeno potevamo appellarci alla malattia, alla disperazione del disadattato. Per darci ragione di un gesto inaccettabile, per continuare a spingere le barbarie fuori dai nostri confini. Per nascondere, sotto l'intramontabile razzismo, quanto degradato sia ormai l'Occidente, quanto stemperati i valori su cui si fondava la «civiltà».

Per esempio, il valore dell'infanzia. Ma quale rispetto può avere per l'infanzia un singolo depravato quando il mondo intero tollera che masse di bambini vengano quotidianamente affamati, dilaniati, sfruttati senza che questo diventi la preoccupazione prima e costante delle moderne società? Anzi, sarà che stiamo raccogliendo i frutti dei leggerissimi anni 80, di tanto cinismo profuso a piene mani, dei valori presoché unici del denaro e del successo, della realtà stravolta nello spettacolo non-stop dove anche la tragedia è intrattenimento, ma mai come oggi la violenza e il disprezzo verso donne e bambini erano stati più sfrenati e apparentemente inarrestabili.

Cosa è successo alle coscienze? Si prova nostalgia per l'orrore che sapevamo sentire verso le piccole vittime del Biafra, per le marce contro la guerra in Vietnam, per il moralismo di sinistra

che portava a condannare ogni giorno gli orrori del capitalismo in ogni piccolo sospiro, a gridarlo instancabilmente nelle piazze. Era tutto un denunciare, un gridare, un minacciare contro le contraddizioni di società che certo non sono nel frattempo diventate migliori. Le giovani operarie, quasi delle bambine, morte nel rogo di Bangkok, dentro una fabbrica di bambole, dove lavoravano senza nessuna protezione mutualistica o sindacale, con i loro figli accanto, sarebbero morte ieri come oggi, ma ieri il mondo si sarebbe sollevato a dare una voce al loro martirio. Oggi restiamo attoniti a guardare le foto degli ospedali bonnici, ci incantiamo multi sugli occhi disperati di tutti quei bambini che guerre sempre più insensate rendono orfani e fanno a pezzi. Sappiamo della compravendita di bambini sudamericani che vengono uccisi per essere denudati degli organi, di bambini mandati a uccidere altri bambini in lotte fratricide o resi schiavi di adulti senza scrupoli. Lo sappiamo perché esistono cifre spaventose, dossier, documentazioni. Ma siamo muti, inerti.

Questi sono dunque gli anni 90, quel Duemila in cui «tutto cambierà» come canta una canzone ottimista. L'asilo-bene di Parigi, occupato da un uomo che vuole soltanto partecipare al banchetto dei miliardari, far parte dello spettacolo opulento, ci dice che nessuno è in salvo. Il male non è relegato nelle zone depresse del pianeta, i bambini minacciati sono tutti, anche quelli belli e pasciuti della pubblicità, non soltanto i denutriti figli di nessuno di qualche landa lontana del mondo. Ma non possiamo più illuderci che i responsabili sono gli altri: i capitalisti, i comunisti, i negri, gli ebrei, gli americani. I responsabili sono, è chiaro, tutti quelli che hanno elaborato una capacità davvero colpevole di tollerare l'intollerabile.

Sei bambini sono ancora in mano all'uomo «senza volto» che giovedì mattina ha sequestrato una classe dell'asilo infantile di Neuilly, elegante sobborgo di Parigi. Alle 20 davanti alla scuola è giunta una «Renault Espace» con i 100 milioni di franchi chiesti al governo francese dal sequestratore, che ha minacciato di usare i bimbi come scudo umano se la polizia ostacolerà la sua fuga.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSELLI

PARIGI Nell'asilo di Neuilly, alla periferia di Parigi, oltre alla maestra, sono rimasti sei dei venti bambini che un uomo armato e col volto coperto aveva preso in ostaggio giovedì mattina. Il sequestratore ha chiesto alla polizia una «Renault Espace» per fuggire, assieme ai suoi ostaggi e con il riscatto di cento milioni di franchi (circa 27 miliardi di lire) chiesti e, a quanto sembra, ottenuti dal governo francese. Trentaquattro ore di febbrili negoziati hanno portato alla liberazione di 14 bambini. Per ultimo, l'uomo ha fatto uscire dall'edificio Laurence Dreyfus, la ventiseienne maestra che in

questi due giorni di incubo è riuscita ad alleviare l'angoscia e il panico dei suoi piccoli alunni. Ma lei ha chiesto e ottenuto di poter tornare accanto ai suoi piccoli. Intorno alle 20, nei pressi dell'asilo è arrivata la Renault voluta dal sequestratore per allontanarsi dalla scuola. L'uomo ha chiesto anche altre due macchine, una per la polizia ed una per i giornalisti che dovrebbero accompagnarlo nella prima parte della fuga, ed ha precisato che non esiterebbe a servirsi come scudo umano dei bambini che porterà con sé, nel caso in cui

la polizia cercasse di ostacolarlo. La Francia è sotto choc e col fiato sospeso in queste ore decisive, segnate da un continuo alternarsi di speranza e pessimismo. La tensione si era attenuata ieri pomeriggio, quando nel cortile della scuola è arrivato un furgoncino bianco a bordo del quale, secondo quanto riferito da fonti attendibili, dovrebbe trovarsi il denaro del riscatto. Ci si domanda se questo possa essere il segno di una risoluzione imminente, insieme con il fatto che la polizia ha chiuso al traffico in serata la rue de Bagatelle, la lunga strada che da Neuilly entra nei Bois de Boulogne e sulla quale l'asilo ha un'uscita secondaria. Infine, attorno alle 19.30, il furgoncino bianco che aveva portato i soldi del riscatto è stato visto ripartire dal cortile della scuola con una scorta di auto della polizia. Soltanto poco prima del telegiornale delle 20 si è saputo che l'uomo non era un nero, come alcuni giornali francesi avevano ipotizzato.

ROMEO BASSOLI A PAGINA 13



Un padre stringe il suo figlioletto appena rilasciato dal folle sequestratore dell'asilo nido

## Denuncia Sgarbi: «Voleva violentarmi mi ha picchiata»

Dalle male parole alla violenza fisica. Vittorio Sgarbi, fresco dalla performance in Parlamento, è stato denunciato da una giovane scrittrice colpevole di non aver accettato le sue avances. L'episodio è accaduto ieri notte, nella stanza dell'albergo romano dove il critico vive. Aimonetta Corrado ha un braccio fratturato e una contusione alla testa. Lui nega e contrattacca: «È lei ad avermi molestato».

ANNA TARQUINI

ROMA Una giovane scrittrice ha querelato Vittorio Sgarbi accusandolo di averla picchiata per un rifiuto. L'episodio sarebbe avvenuto la scorsa notte nella stanza dell'albergo romano dove il critico d'arte vive. Un'ultima performance consumata poche ore dopo essere stata cacciata dalla Camera per aver dato dell'assassino all'ex partigiano Arrigo Boldrini. Aimonetta Corrado, 30 anni, era arrivata da San Casciano apposta per conoscere Sgarbi e consegnargli un suo libro. «Mi ha sbattuta per terra più di una volta, poi, infuriato mi ha scaraventata

fiori della porta». Sgarbi naturalmente nega e porta a testimoni Milli D'Abbraccio e Barbara Alberti. «È lei che mi ha sedotto - voleva toccarmi i genitali e c'è anche riuscita». La ragazza ha un braccio fratturato e una ferita alla testa per la quale i dottori non hanno voluto sciogliere la prognosi. Intanto, per l'insulto ad Arrigo Boldrini, il presidente della Camera Napolitano ha chiesto di prendere in considerazione anche «fatti e comportamenti che sollecitano un esame anche al di fuori delle ipotesi specificamente sanzionate dal regolamento».

SILVIA BIONDI A PAGINA 9

## Più culture nel polo progressista, ma tutte di governo

GIULIANO AMATO

L'articolo di Michele Salvati, apparso su questo giornale il 5 maggio scorso, è un'eccellente piattaforma per capire e annodare per il verso giusto i tanti fili che abbiamo davanti e che dobbiamo ricomporre in un sistema politico funzionante e dotato, finalmente, di una sinistra di governo capace nel suo insieme di governare. Non sono interamente d'accordo con lui, o meglio ho le idee meno chiare delle sue su alcuni punti, in primis sulla possibile dislocazione del cosiddetto mondo cattolico e sul ruolo che potrà avere rispetto a esso la Democrazia cristiana o il partito che ne sarà l'erode.

Mi convince appieno, comunque, il metodo che propone — che è quello di guardare oltre la legge elettorale, pensando sin d'ora a costruire non la piattaforma politica della sua approvazione, ma quella del futuro che in base ad essa dovrà prendere forma; e di badare nel far ciò alla cultura politica che dovrà

animare il nascente schieramento progressista e distinguendolo dagli altri.

È stato detto sino alla noia che la vigente legge elettorale va cambiata perché, quali che siano stati (e ce ne sono stati) i suoi meriti nella fase fondante della nostra democrazia, oggi può solo concorrere a corroderla ulteriormente, grazie alle ulteriori frammentazioni che favorirebbe, con tutte le conseguenze di instabilità e, forse, di ingovernabilità. E sono in molti ad aver sostenuto su questa base i referendum elettorali e a propugnarne oggi le necessarie riforme. Ma stare insieme nel comune giudizio negativo sulla proporzionale e nel comune impegno per i referendum e per la riforma non preconstituisce uno schieramento politico per il futuro. Può generare alleanze più che legittime e anche fortemente sentite. Ma se quello è — com'è giusto che sia — il loro vero e non dissimulato cemento, sono per

necessità alleanze di breve periodo, destinate a sciogliersi quando si passerà dalla lotta per nuove regole del gioco al gioco vero e proprio. A quel punto non potranno non emergere, o riemergere, affinità e divergenze fondate sul radicamento sociale, sui diversi mix di valori e di fini, e destinate a ripercuotersi sulle scelte di politica economica, di politica sociale, fiscale, ambientale, penale e quant'altro. La storia del resto ha già conosciuto traiettorie di questo genere, e ha visto quindi nascere con grande forza partiti trasversali del cambiamento, che hanno ceduto poco dopo il posto a invincibili dialettiche fra partiti (o schieramenti) conservatori o moderati e partiti (o schieramenti) progressisti.

È dunque a questo punto che è bene guardare ed è quello che giustamente fa Michele Salvati, prefigurando per il dopo uno schieramen-

to progressista che mi trova totalmente d'accordo. Cominciano infatti ad accendersi al riguardo dispute e contrapposizioni che non servono e non hanno del resto alcun senso. Non serve e non ha senso, rispetto al futuro nel quale entreremo, prenotare spazi liberal socialisti, o liberal democratici o ancor più vagamente democratici, isolati e distinti da quelli di altre forze progressiste a vocazione di governo. Né serve o ha senso che si faccia l'inverso, rinverdendo magari — per non darlo a vedere — l'antica e desueta dottrina dei compagni di strada.

Due sono infatti le bussole da cui occorre farsi guidare. La prima è quella della mutazione, che sarà sperabilmente forte e profonda, degli schieramenti conseguenti a un nuovo e, mi auguro, direttamente sistema elettorale: non più i partiti di oggi, né loro sommatorie parziali, ma nuovi agglomerati, più vasti,

più autenticamente radicati nella società (il che significa radicati non con le loro strutture periferiche di oggi, ma attraverso il collegamento che sapranno instaurare con le molteplici «società intermedie» in cui gli italiani si riconoscono ormai assai più che nei partiti) e dotati di una testa in cui interverga una sintesi effettiva delle culture politiche contigue e convergenti con le quali formeranno in modo coerente le domande sociali, costruire scelte e indirizzi aggreganti, promuovere i necessari consensi. Se il sistema elettorale sarà davvero dirimente (ed è possibile che il maggioritario a un turno sia per questo più efficace), prenotarsi gli spazi alettine è soltanto suicidio.

La seconda bussola è quella che investe le culture che dovranno coagularsi nello schieramento progressista. Se saranno davvero culture di governo, saranno loro a fa-

re da confine. E di sicuro ci sarà un confine per isolare la sinistra di irriducibile opposizione, che probabilmente permarrà e che dovrà essere e restare un'altra cosa, senza più condizionare né tenere congelate parti rilevanti della sinistra di governo. È per alcuni un vecchio principio che salta — il principio che non voleva nemici a sinistra — ma è un grande spazio che si apre per una sinistra che trovi, non nella conservazione, ma nell'innovazione progressista la propria ragione d'essere e il proprio ruolo di governo; allargando la base dell'economia reale attraverso l'eliminazione dei posti di lavoro falsi e la creazione di lavoro vero, ristrutturando i servizi sociali senza temere di connettere la solidarietà verso chi non ha con la responsabilità su se stesso di chi ha, dando all'istruzione e alla formazione il compito di prima e prioritaria difesa, sul mercato del lavoro, della forza contrattuale dei lavoratori.

È qui che bisogna scavare, trovare le ragioni dei consensi? (e l'Italia di oggi su questo terreno ne offre più di quanto si pensi) e trovare la forza per contrastare i dissensi. Ed è da qui che bisogna partire per capire, come dicevo all'inizio, la cosa che a me è meno chiara che a Salvati, il ruolo cioè della Democrazia cristiana o dei suoi eredi. Ci sarà ancora la Dc? Quella che Martinazzoli sta ripiandando è o sarà una Dc conservatrice? Non sarà la Lega il partito moderato? (forse al Nord, mi si può dire, non certo al Sud).

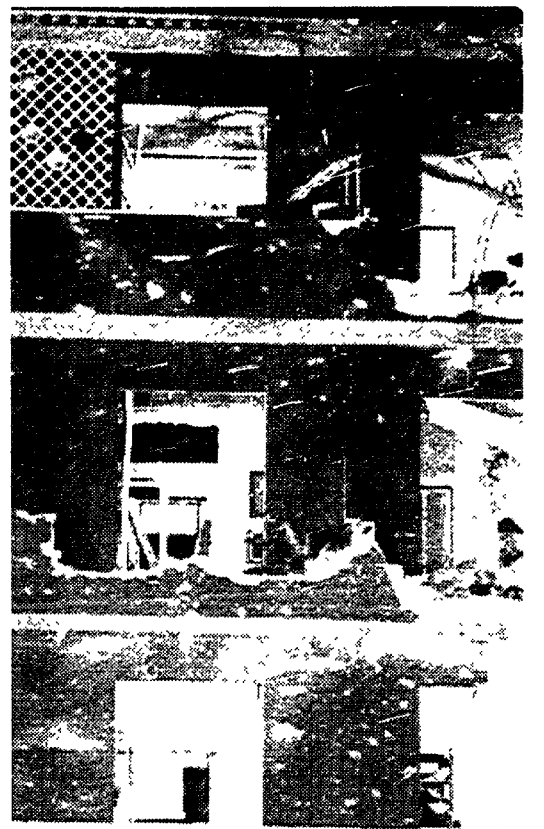
In politica c'è certo bisogno di un avversario e l'avversario dello schieramento progressista, a parte i residui oppositori che avrà a sinistra, sarà di sicuro lo schieramento conservatore. Ma confesso che ancora non ho capito chi, su scala nazionale, assolverà a questo ruolo: né quanti, fra i protagonisti di oggi, si trovano veramente assegnati il ruolo che avranno domani.

# Autobomba a Roma

L'attentato vicino al teatro del «Maurizio Costanzo show» dal quale il conduttore si era appena allontanato. Era lui l'obiettivo? Il capo della Polizia, Parisi: «Vogliono seminare il terrore» Occhetto: «Un rigurgito della strategia della tensione»



Due immagini del palazzo sventrato dalla micidiale esplosione



# Un boato, scene di guerra ai Parioli

## L'esplosione sventra un palazzo, poteva essere una strage

Attentato nel cuore della capitale. Alle 21.40 una macchina carica di tritolo è esplosa in via Ruggero Fauro, dietro al Teatro Parioli dove Maurizio Costanzo registra il suo show. Decine i feriti. Un intero stabile sventrato. Nessuna rivendicazione. Una delle ipotesi è che l'obiettivo dei terroristi fosse il celebre conduttore, ma nella zona abitano anche due magistrati. Parisi: «Un attentato gravissimo».

tomobile carica di esplosivo, in bilico sopra un albero. Una sfida. Questo pensano gli uomini della Dia, gli esperti di antiterrorismo, i poliziotti che accorrono sul posto. «Una sfida di mafia» dicono sottovoce mentre per la strada sfrecciano le ambulanze, le volanti gli automezzi dei vigili del fuoco. C'è il capo della polizia Parisi che commenta: «Per ora si può solo dire che è un attentato terroristico, di rilevantissima portata...far esplodere un'auto in un quartiere centrale della città è un atto fortemente intimidatorio. Eravamo già in allarme». Proprio ieri anche Sicilari aveva avvertito: «La mafia può tornare a colpire». Le notizie sono frammentarie. Si fa una ridda di ipotesi. Difficile capire quale possa essere l'obiettivo. Una delle più accreditate è che l'obiettivo potesse essere Maurizio Costanzo. Al momento dell'esplosione la sua «Mercedes 500» stava transitando per via Ruggero Fauro, una strada obbligata, un senso unico che il conduttore televisivo percorre ogni sera dopo aver registrato lo show al Teatro Parioli. Era a venti metri circa dall'autobomba quando il

telecomando azionato a distanza ha dato il via. Ma di ipotesi ce ne sono anche altre, non meno attendibili. In via Ruggero Fauro abiterebbero infatti due magistrati impegnati sul fronte della criminalità. Una di queste è Olga Capasso, il giudice è attualmente in Sardegna, ma vive nell'attico al civico 62, proprio dove è stata piazzata la bomba. L'altro è il giudice Claudio Santamaria, stretto collaboratore di Niccolò Amato, ultimamente più volte minacciato dalla Falange Armata. E Nella serata una rivendicazione della Falange armata è arrivata anche a L'Unità. Un uomo che ha fornito il codice di riconoscimento: «Questo è l'inizio di quanto avevamo promesso», ha detto una voce con accento meridionale.

Un'altra ipotesi che è circolata subito dopo l'attentato è che nel palazzo abiti in incognito un pentito di mafia. «Lo escludo categoricamente», ha affermato il capo della polizia Parisi, che ha però insistito molto sulla gravità dell'atto terroristico rilevantisimo. La pista indicata dagli investigatori dell'attentato a Maurizio Costanzo lascia alcuni dubbi. L'auto del presentatore infatti non è stata investita in pieno, anzi ha avuto il tempo di svoltare. «Ho visto una luce immensa, la macchina si è sollevata», ha raccontato un uomo della scorta privata di Costanzo, Aldo Re, ricoverato in ospedale per lievi ferite. «Se è vero che l'autobomba era azionata da un telecomando sembra difficile che gli attentatori possano aver sbagliato»,

ha subito commentato uno degli investigatori che ha fatto notare che in quella stradina non è neanche possibile andare ad una velocità sostenuta. La «Lancia Delta» usata per l'attentato era stata imbottita con almeno 10 chili di esplosivo, forse addirittura 20, del tipo denominato «T-4». Tutte le automobili parcheggiate su via Fauro sono andate distrutte,

solo quella di Costanzo è riuscita a cavarsela con qualche vetro in frantumi. L'impressione è quella di un attentato senza un obiettivo preciso: solo per seminare paura tra la gente, uomini e donne vittime merite.

Il ministro dell'Interno Mancino, che ha tenuto informato Ciampi per tutta la notte sull'andamento delle indagini, ha convocato per oggi il comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico. Tra le prime reazioni quella del segretario del Pds Achille Occhetto. «Non vorremmo che ancora una volta in un momento delicato di passaggio della storia della Repubblica riprendesse la parola quel convitato di pietra che anche in altre fasi della nostra storia è intervenuto per condizionare con la violenza terroristica il corso della politica», ha detto il segretario della Quercia.

Nella zona dell'attentato, oltre alle 18 famiglie evacuate dal civico 62 di via Fauro, anche gli inquilini di altri cinque palazzi hanno dovuto lasciare le loro case, per permettere a vigili del fuoco di verificare la stabilità dei palazzi.



## «Ero a teatro, poi...» Il racconto di Chicco Testa

ROMA. «Ero seduto nella platea del teatro Parioli, e all'improvviso ho sentito un boato. Ci siamo guardati, poteva anche essere una trovata prevista dallo spettacolo... Ma poi abbiamo sentito le prime grida, lo spettacolo s'è interrotto, ci siamo alzati. All'ingresso del teatro trovo una vetrata in frantumi... Che ora era? mah, credo le 21.30...». «Siamo usciti a piedi, c'era buio... ho voltato a destra, poi a sinistra. Ma già prima dell'angolo c'era un bagliore, e poi nell'aria l'odore di bruciato era forte. La prima cosa che vedo è un rogo, un rogo grande, quasi al centro della strada, e solo dopo ho capito che si trattava di un'auto... Le fiamme sono abbastanza alte, e cominciano ad aggredire un angolo di palazzo. Intanto vedo finestre in frantumi, altre macchine che cominciano a prendere fuoco, da un garage sgomma via una jeep carica di gente, una famiglia terrorizzata in fuga. Mi passano accanto persone sconvolte, c'è una ragazza che piange, un'altra si tiene il fazzoletto sul viso. Chiedo se ci sono feriti, ma nessuno mi risponde. La gente scappa, torna indietro, grida. Arrivano le prime volanti, sirene, alcuni agenti cercano di isolare la strada. Io mi volto e decido di tornare al teatro, per dare la notizia all'Unità».

«Nel teatro trovo Alberto Silvestri, il coautore del Costanzo show... Gli chiedo cos'è successo, e lui: «Un attentato, è chiaramente un attentato...». Mi dice che Maurizio sta bene, è vivo, è a casa. Ma la sua guardia del corpo e il suo autista sono feriti, già in ospedale. Silvestri mi spiega che dovrebbe trattarsi di un'autobomba, e secondo lui dovrebbe essere scoppiata subito dopo il passaggio della prima auto, quella su cui viaggiano Costanzo e l'autista... La seconda, quella della guardia del corpo, potrebbe essere stata investita in pieno. Accanto a me c'è, casualmente, la fidanzata della guardia del corpo. Bang, è sconvolta, non capisce cosa può essere accaduto. Ma cos'è accaduto? me lo ripete Silvestri: «Riceviamo troppe minacce... No, io non ci credo alla casualità, a un attentato destinato ad altri. Era per noi, per Maurizio...». «Quando torno sul posto dell'esplosione, trovo il primo sbarramento della polizia. Chiedo ancora se ci sono feriti, e non dovrebbero essercene, di gravi. Ma ora, dopo il panico dei primi momenti, arriva la paura. Sento una che dice: «Ecco, bastardi... ora ricominciano con le autobombe». La luce è andata via, molte finestre al buio. Decine di persone sono scese in strada... tutti chiedono, s'interrogano. Vorrei capire Costanzo dov'è, se è realmente a casa, ma non ci sono notizie precise. Tanto più che la zona è stata perfettamente isolata, e avvicinarsi ormai è impossibile».

«Dall'esplosione dell'autobomba è trascorso poco meno di un'ora. Non riesco a vedere, a sapere altro...»

CARLO FIORINI ANNA TARQUINI

Un boato tremendo, poi le fiamme si alzano violentissime, mentre la strada si illumina di un bagliore accecante. Sono le 21 e 40. Un'autobomba carica di tritolo scoppia nel cuore del quartiere romano dei Parioli, in via Ruggero Fauro 62, dietro il teatro dove Maurizio Costanzo registra ogni sera il suo show. È un intero quartiere si sveglia nel panico. Scende per strada, urla, piange, mentre da lontano si sentono già le sirene delle ambulanze e quelle dei vigili del fuoco che accorrono nella zona. L'impressione è fortissima. È impossibile non ricordare la strage di Capaci, l'attentato in cui perse la vita Giovanni Falcone. O quello di Paolo Borsellino

lino in via D'Amelio a Palermo. È come se qualcuno abbia voluto aprire: «Possiamo ancora colpo, anche a Roma è possibile». I feriti vengono trasportati in barella: non se ne conosce il numero esatto. Forse dieci, forse di più, alcuni di loro sono in gravi condizioni e vengono trasportati negli ospedali più vicini. Lo spettacolo è agghiacciante: una voragine di circa due metri ha sventrato l'asfalto, mentre il palazzo al civico 62 ha la facciata completamente distrutta dall'esplosione. Balconi, facciata, pezzi di cornice sono venuti giù di schianto, dalla strada si vedono quadri, mobili, suppellettili. Un pezzo di lamiera: ecco quello che resta dell'au-

to. La scorta privata che mi segue mi è venuta incontro. Il primo pensiero è stato a un incidente, all'esplosione di una caldaia. Solo vedendo il fumo ho capito che era una cosa più grave. Sono stato portato via, ho raggiunto a piedi viale Parioli lasciandomi alle spalle quella colonna di fumo. Poi una macchina privata, contemporaneamente, mi ha accompagnato a casa».

Al teatro Parioli il portiere non si è reso conto di quanto stava succedendo. Anche lui ha sentito il boato, ha sentito tremare il pavimento sotto i piedi, ma la registrazione ormai era finita, la gente che aveva seguito il Costanzo show sfollata. Il intorno tutto sembrava tranquillo. La voce che immediatamente si stava dif-



Maurizio Costanzo e, sotto, un'ambulanza sul luogo dell'attentato

# Il conduttore in passato aveva ricevuto minacce di stampo mafioso Maurizio Costanzo: «Io l'obiettivo? Non credo, ma non mi fermeranno»

«Ho sentito il boato. I vetri della macchina mi sono piovuti addosso. Quando sono sceso ho visto la colonna di fumo e ho capito che era una cosa grave, mi hanno portato via...». Maurizio Costanzo è frastornato e incredulo. L'esplosione è avvenuta pochi secondi dopo il passaggio della sua auto da via Fauro: «Non credo di essere così importante da essere un obiettivo per la mafia».

all'autista che era graffiato alla fronte. La scorta privata che mi segue mi è venuta incontro. Il primo pensiero è stato a un incidente, all'esplosione di una caldaia. Solo vedendo il fumo ho capito che era una cosa più grave. Sono stato portato via, ho raggiunto a piedi viale Parioli lasciandomi alle spalle quella colonna di fumo. Poi una macchina privata, contemporaneamente, mi ha accompagnato a casa».

fondendo, prima ancora di contare i feriti, di capire i danni, era quella di un attentato alla macchina del giornalista: uno che in tv ha sempre affrontato temi sociali, ha fatto campagne contro la mafia, contro la droga. Ma, a casa, Costanzo era incredulo, come i suoi collaboratori: «Non voglio fare ipotesi per evitare il rischio di dire sciocchezze». Invece proprio quella voce, col passar delle ore, ha preso sempre più consistenza, e alla casa del giornalista sono arrivati poliziotti e magistrati. È arrivato il capo della polizia Parisi, che gli ha detto che un paragone con l'attentato di via D'Amelio, con quello di Capaci, dove sono morti Falcone e Borsellino, non era fuori posto... Anche ieri sera Costanzo aveva incominciato la transmis-

sione parlando di problemi d'attualità, della Serbia: «Il ministro degli Esteri Andreotta ha detto ai serbi: basta con le minacce, sapremo rispondere. Un brivido ci ha scosso: vuoi vedere che ci troviamo in guerra con Belgrado senza nemmeno esserci resi conto che la situazione stava precipitando?». E poi, ancora una volta, ha accennato a fatti di mafia, ha parlato di Totò Riina, del suo stupore di fronte ai pentiti.

E per l'attentato di stanotte gli inquirenti pensano proprio alla mafia. Alberto Silvestri, uno dei più stretti collaboratori del giornalista, ha raccontato che di fronte a questa ipotesi Costanzo ha aperto le braccia. «Non riesco a pensare che l'attentato fosse rivolto a me. Non credo di essere così importante da rappresentare un obietti-

vo da colpire per la mafia». Sulla mafia Costanzo da anni tor- na a parlare in tv, ha invitato nel suo salotto per primi il figlio del giudice Costa, Carmine Mancuso, figlio dell'agente assassinato dalla mafia insieme al giudice Terranova, Nando Dalla Chiesa, e poi via via vittime ed eroi quotidiani di questa lotta. Una sera lui lasciò solo davanti alle telecamere per 105 minuti il magistrato Franco Di Maggio, ma anche Ferdinando Imposimato da questa trasmissione ha messo sotto accusa gli appalti illeciti. Nel '91 Costanzo ha prodotto anche uno spot, che ha mandato in onda, sera dopo sera, e che tutte le volte veniva accolto dall'applauso del pubblico in sala. E ancora quell'anno, sfidando le polemiche reventi, insieme a Mi-



Il drammatico racconto dei feriti. Diciotto persone ricoverate in ospedale. Il più grave rischia di perdere un occhio

# «Una luce immensa, la macchina in aria, le schegge»

Almeno diciotto i feriti dell'esplosione. La prognosi più grave è di trenta giorni. Al Policlinico Umberto I Roberto Betti rischia di perdere l'occhio sinistro, colpito da una scheggia. Gli altri hanno tutti lesioni causate dai frammenti dell'autobomba. Dieci persone sono ricoverate al Policlinico, due al San Giacomo, tre al Sandro Pertini e tre al Santo Spirito. E in tanti cercano parenti persi tra la folla.

giorni, tranne una, riservata, di un mese. All'ospedale Sandro Pertini ci sono 3 feriti con prognosi di 6 giorni. Al Santo Spirito altri 3, che guariranno in 8 giorni. E 2 al San Giacomo, con prognosi di 5 giorni. Tra i primi nomi, quelli degli abitanti di un palazzo di via Fauro, Massimo Franciosa, 69 anni, Elena Sant'Antonio, Maria Teresa Crippa, Anna Roberti e Roberto Betti. Betti è stato colpito da una scheggia all'occhio sinistro e rischia di perderlo. È stato sottoposto ad una Tac. Feriti anche un collaboratore di Maurizio Costanzo, Domenico De Palo, e l'autista del giornalista, Aldo Re. «Ho visto una luce immensa, la macchina si è sollevata per lo spostamento d'aria e i vetri si sono

rotti», ha raccontato. Re ha ferite ad una mano e in fronte e graffi dappertutto. Domenico De Palo invece a mezzanotte era sotto i ferri. Ha venti giorni di prognosi. Nella confusione delle ambulanze che continuavano ad arrivare, i medici Massimo Colletti e Fabio Benedetti hanno dato le prime notizie sui feriti. Dopo aver spiegato che nessuno stava rischiando la vita, sono tornati al lavoro. Al pronto soccorso, intanto, oltre alle ambulanze continuavano ad arrivare gente del quartiere dove è esplosa l'autobomba. Chiedevano notizie di parenti persi tra la folla, temendo che fossero feriti. Chi diceva di provare all'ospedale San Giacomo, chi al Sandro Pertini di Pietralata.

Anche in quegli ospedali, secondo le prime notizie, dovrebbero esserci altri feriti. Dal posto di polizia, gli agenti telefonavano ovunque per controllare se i dispersi erano in altri ospedali, ma all'una di notte c'era ancora un sacco di gente sparita, con i parenti che cercavano invano di avere notizie. Tra i tanti, una signora che non trovava l'anziana madre, Luciana Bellai. «Dopo il boato - spiegava la donna - siamo scese insieme in strada. Mia madre era sotto choc e l'ho persa, non so che fine abbia fatto...». Al telefono a gettoni, strappandosi la cornetta a vicenda Claudio e Francesco tranquillizzavano i parenti sulle condizioni di Elena Sant'Antonio. «Sta bene, sta bene. Non vi

preoccupate. Ha fatto i raggi, di a zia di stare calma che va tutto bene. Il balcone di Elena però non c'è più. Non c'è più niente. Dalla strada si vedevano solo i quadri». Serenella Guerrieri, 50 anni, dopo l'antitetanica e i punti sulle gambe e sulle braccia, racconta: «Stavo vedendo "Renzo e Lucia" in televisione; ero sola a casa con i miei gatti Titti e Chicco. Ho sentito un gran boato, urla, non ho capito più niente. Ma come è finita in un attimo? Era l'ultima puntata... Insomma, c'è stato l'infarto. Un boato fortissimo, ho visto le fiamme e il palazzo, sembrava che fosse spazzato via. Mi è arrivato un vento addosso. Casa mia, al quarto piano, non c'è più. Sono rimasta bloccata lì

ad aspettare i vigili del fuoco: le scale erano pericolanti e l'ascensore era crollato. Quando mi hanno portata giù, ho chiamato mia figlia e mi ha portato lei in ospedale. Mi sono salvata per miracolo». E la figlia Alice aggiunge: «In quel palazzo abitano due giudici, i nomi però non li so». Quel boato l'ha sentito, come altre centinaia di persone, anche il titolare della trattoria che dà su via Ruggero Fauro: «Erano le nove e quaranta - ha detto - e stavo servendo i clienti quando ho sentito un boato spaventoso ed ho visto subito la fiammata. I vetri ci sono caduti addosso e i clienti sono scappati terrorizzati. Non ho mai sentito niente di più forte e impressionante».

ALESSANDRA BADEL MARISTELLA IERVASI

ROMA. Almeno diciotto i feriti dell'esplosione in via Ruggero Fauro a Roma. Al Policlinico Umberto I, la prima ambulanza è arrivata venticinque minuti dopo l'esplosione, alle dieci e cinque minuti. Poi gli arrivi si sono susseguiti fin

dopo l'una di notte. In tutto dieci. Nessuno è gravissimo, secondo i medici di guardia. Tutti sono stati colpiti da schegge ed hanno ferite laceranti. In tre sono stati ricoverati al reparto di chirurgia. Le prognosi sono tra i 15 e i 6